

NEL BATTESIMO LA MADRE CHIESA
GENERA NUOVI FIGLI A DIO

1.

Il motivo per il quale ci incontriamo stasera: perché la Pasqua non passi inutilmente.

Anche grandi cose possono essere vissute con tale superficialità che di fatto è come se non ci fossero mai state.

Inizio con il salmo 94 che dice: **“Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite i vostri cuori”**.

Lasciate che Dio vi parli, che entri ancora una volta nella vostra vita, che la trasformi, la renda più degna di Lui e di voi.

La Pasqua viene anche per questo: perché noi facciamo un **“passaggio”**, un passo avanti.

E quello dello scorso anno non sarà come quella di quest'anno: siamo diversi noi, sarà diverso anche il nostro rapporto con Dio e con gli altri in questi giorni, saranno diverse anche altre cose: ad esempio **ci saranno molte professioni di fede**, e questo fatto da solo darà un sapore diverso alla nostra Pasqua.

Che ruoterà attorno ad alcuni “momenti chiave”:

Le tre celebrazioni centrali e solenni:

- **LA MESSA DELLA CENA DEL SIGNORE** nella quale rivivremo...
- **LA CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE** nella quale rivivremo ..
- **LA VEGLIA PASQUALE** (alle ore 21.00) nella quale rivivremo...

Ma le tre giornate speciali avranno anche altri momenti forti: le LODI DEL MATTINO (ore 9.00) - IL DIGIUNO del SABATO SANTO (perché?) - L'AGAPE DELLA NOTTE DI PASQUA

Se accoglieremo queste opportunità che il Signore ci sta per offrire, ne usciremo diversi e migliori.

2.

Anche quest'anno ci soffermiamo su uno dei momenti e degli aspetti importanti della Pasqua.

In questi ultimi anni sono aumentati, di molto, i neonati, e di conseguenza i battesimi. Saranno una quindicina tra la notte di pasqua e la Domenica successiva.

Tre di essi li accoglieremo questa sera, al termine di questo Annuncio Pasquale.

Non li accoglierà il parroco o il sacerdote, li accoglierà la Comunità Cristiana.

Alla Comunità, infatti, i loro genitori hanno chiesto il Battesimo:

“CHE COSA CHIEDETE ALLA CHIESA DI DIO?”.

Chi materialmente Battezza ha poca importanza, perché è solo uno strumento della Chiesa che così torna ad essere Madre e a generare figlia Dio.

Quello che succede nel Sacramento, è prima capitato nella vita.

Da dove viene la nostra fede?

Non certo da **“una”** persona.

Nel rito della PROFESSIONE di FEDE, viene chiamata una persona che ha dato un contributo decisivo nella storia della fede di chi ha appena fatto la Professione. Ma non è stata l'unica protagonista.

Quante persone hanno faticato, pregato, sofferto perché noi siamo qui stasera?

Alcune le conosciamo, altre, le più, ci rimangono sconosciute. In quanti monasteri, in quanti ospedali, in quanti luoghi di sofferenza si è offerto a Dio ciò che per noi è diventato la spinta decisiva per credere in Lui.

Come dice bene questa breve lettura che vi suggerisco, e che ci ricorda come la Chiesa non sia innanzitutto un'organizzazione, ma un corpo, una comunità...

Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarvi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e

che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace.

Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte » (1 Cor 12, 31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo, vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ~ trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

Dall' «Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino

3.

Di questo corpo noi siamo una parte, una parte importante, che non si può più separare dal resto né può allontanare altri.

San Paolo, rivolgendosi alla Comunità di Corinto dice: ***Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte.***

Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo.

13 E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito.

14 Il corpo infatti non è composto da una sola parte, ma da molte. 15 Se il piede dicesse: "Io non sono una mano, perciò non faccio parte del corpo", non cesserebbe per questo di fare parte del corpo. 16 E se l'orecchio dicesse: "Io non sono un occhio, perciò non faccio parte del corpo", non cesserebbe per questo di essere parte del corpo. 17 Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? O se tutto il corpo fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18 Ma Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto secondo la sua volontà. 19 Se tutto l'insieme fosse una parte sola, dove sarebbe il corpo? 20 Invece le parti sono molte, ma il corpo è uno solo. 21 Quindi l'occhio non può dire alla mano: "Non ho bisogno di te", o la testa non può dire ai piedi: "Non ho bisogno di voi". 22 Anzi, proprio le parti del corpo che ci sembrano più deboli, sono quelle più necessarie. 23 E le parti che consideriamo meno nobili e decenti, le circondiamo di maggior premura.

24 Le altre parti considerate più nobili non ne hanno bisogno. Dio ha disposto il corpo in modo che venga dato più onore alle parti che non ne hanno.

25 Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. 26 Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei.

27 Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte.

(1 Corinti 12,12-27)

Che lo vogliamo o no.

Non è possibile cancellare il proprio nome dal registro dei battesimi.

Non è possibile staccarsi dal corpo della Chiesa. Saremo un "pezzo" morto, che farà soffrire tutto il corpo, ma non ce ne staccheremo mai.

Ecco è perché non posso capire chi, per una banalità, lascia la comunità.

Né, d'altra parte, ci è lecito allontanare chi è ormai unito a noi per sempre.

Quante esclusioni non possono essere accettate da Gesù...!

4.

Anzi, in questa comunità siamo tutti chiamati a dare il nostro contributo che, piccolo o grande, sarà indispensabile per la sua crescita.

Come dice, al negativo, questo "fioretto" altre volte citato:

Su muri e sul giornale della città comparve uno stano annuncio funebre: " Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo Domenica alle ore 11.00".

La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: " Non credo che fa nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui

voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti quanti davanti alla bara, a dare un' ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete della porta della sacrestia. Chi vorrà potrà rientrare dal portone per la S. M essa.

Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?"

Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi un po' confusi

Perché tutti coloro che voleva vedere il cadavere della parrocchia di Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto.

Impariamo a rimboccarci le maniche e a fare la nostra parte.

Criticare è facilissimo, elementare è distruggere, costruire costa sempre tanta fatica.

5.

Quale comunità siamo chiamati a costruire?

Come ci ha pensati Gesù quando ha costituito la Chiesa?

Quali caratteristiche deve avere una autentica Comunità Cristiana?

42 Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. 43 Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44 Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; 45 chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46 Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. 48 Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

(Atti 2,42-48)

Ecco le caratteristiche ben disegnate da questa immagine della prima Comunità di Gerusalemme:

- Assidui nell'ascoltare. Che cosa? La Parola degli apostoli
- Nell'unione fraterna. Come? Concretamente. Condividendo quanto possedevano
- Nella "frazione del Pane" (leggi: La SANTA MESSA) e nella preghiera.
- Nella letizia e nella semplicità di cuore. Nella gioia.

Ecco le caratteristiche di una vera comunità cristiana.

In questa direzione siamo chiamati a lavorare anche noi.

6.

Il far parte di una comunità è un dono.

Un dono di cui ci si rende conto, spesso, quando ci viene tolta.

Un dono di cui ringraziare. Non da giudicare e da condannare.

Lo dice l'amico Bonhoeffer, nel suo libro: "Vita Comune"

Dio odia l'abbandono alla fantasticheria, che rende orgogliosi e pretenziosi. Chi si costruisce un'immagine ideale di comunità, pretende la realizzazione di questa da Dio, dagli altri e da se stesso. Nella comunità cristiana avanza esigenze sue, istituisce una propria legge e giudica in base ad essa i fratelli e perfino Dio. Si impone con durezza, quasi un rimprovero vivente nel gruppo dei fratelli. Fa come se spettasse a lui solo creare la comunità cristiana, come se fosse il suo ideale a legare insieme gli uomini. Ciò che non va secondo il suo volere, è preso da lui come un fallimento. Quando il suo ideale fallisce, pensa che si tratti della rovina della comunità. E così diventa prima accusatore dei fratelli, poi accusatore di Dio e infine si riduce a disperato accusatore di se stesso. E 'Dio ad aver già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, ben prima che iniziassimo una vita comune con alcuni di loro: per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è quella di avanzare esigenze, ma di ringraziare e di ricevere. Ringraziamo Dio per ciò che egli ha operato in noi. Ringraziamo Dio perché ci dà dei fratelli che vivono della sua vocazione, del suo perdono, della sua promessa. Non reclamiamo per ciò che da Dio non ci vien dato, ma lo ringraziamo per ciò che ci dà quotidianamente. Forse non è abbastanza quanto ci viene dato: quei fratelli che con noi vanno avanti e vivono nel peccato e nella miseria, e ai quali è data tuttavia la benedizione della grazia?

Io penso alla Chiesa come a mia Madre. Penso alla mia comunità come ad un figlio che con fatica sto aiutando a crescere. Mi avanza poco tempo per criticarla e non ho nessuna voglia di offenderla

Scusate se mi cito, ma nell'omelia del 25° anniversario della mia ordinazione ho detto così:

*E, infine, il terzo punto di riferimento è stata ed è per me la Chiesa.
Io mi sento figlio della Santa Madre Chiesa Cattolica.*

Da lei ho ricevuto l'annuncio del vangelo, da lei i sacramenti, da lei le scritture. A me non importano i suoi peccati passati e presenti: sono un'inezia a confronto di quanto mi badato. E poi i suoi peccati non sono altro che lo specchio che riflette i miei. Voglio bene alla chiesa e voglio bene alla mia Chiesa, che siete voi. Qualcuno mi domanda, curioso, quale sia la "carriera" di un prete. Io gli rispondo di solito così: i preti fortunati fanno prima i cappellani e poi i parroci, per tutta la vita. Gli sfortunati diventano monsignori, vescovi, cardinali e papi. Difficilmente sentiranno il calore di una famiglia che vive con loro e con cui vivere. Non li invidio.

Qualcuno dirà, dunque, che questa Chiesa è anche segnata dal peccato. Gli risponderò come il card. Newman rispose a chi glielo faceva notare mentre lui, da anglicano, si faceva cattolico: "E' proprio perché è una chiesa di peccatori che io ci posso entrare".

7.

In questa Chiesa, in questa comunità nella quale per Grazia di Dio siamo stati accolti, accoglieremo i tre bambini di stasera e gli altri della Domenica 7 Aprile.

Noi, che siamo figli della Chiesa, diventiamo con essa papà e mamme, perché anche noi daremo a questi bambini una vita nuova in Cristo.

C'è di che essere molto, molto felici.

SPUNTI PER LA DISCUSSIONE

1. Quando pensiamo alla Chiesa, la pensiamo con le caratteristiche di cui don Roberto ci ha parlato nei numeri 3. 4. 5.? O ci è difficile farlo? E allora, se non sono queste, quali sono le caratteristiche della Chiesa, secondo noi?

2. Amiamo la nostra comunità, ce ne sentiamo parte e ne siamo felici, ne siamo orgogliosi oppure siamo come dice Bonhoeffer al n. 6 ...?

3. Ci rendiamo conto della responsabilità che abbiamo nei confronti dei più piccoli, di quelli che oggi accogliamo, ma anche di quelli che abbiamo accolto negli anni passati e che ora sono alle elementari o alle medie che domani entreranno nella CO/GI? Troveranno una comunità giovanile in buona salute, anche per merito nostro, o no?

4. Che cosa ricordiamo con maggior piacere della settimana Santa dello scorso anno? E c'è qualcosa che ci ha disturbato?

5. Che cosa pensiamo delle due proposte più strane: del digiuno e dell'Agape? Vi aderiamo oppure no?